

MARVEL IT

PRESENTA



7

ERA MIO PADRE

di

Igor Della Libera

10 GIORNI PRIMA

-Per molti la palestra è considerata una sala delle torture. Supplizi necessari per essere in forma, in linea, è il caso di dirlo, con l'immagine di perfezione fisica che di questi tempi va per la maggiore. Muller attraversò la porta della stanza guardata a vista da due omaccioni a torso nudo. Tenevano le braccia conserte, grandi come tronchi mostrando muscoli che nessun essere umano aveva: rigonfiamenti, escrescenze di carne dura come il metallo al posto dei bicipiti. Il loro collo era attraversato da vene spesse un dito che sembravano tatuaggi tribali. Gli occhi incassati nel viso squadrato si erano ridotti a piccoli pallini inespressivi.

Muller teneva appoggiato sul collo un asciugamano bianco con le sue iniziali griffate in oro. Guardò davanti a sé i macchinari che aveva creato lui stesso.

All'apparenza erano strumenti ginnici, in realtà li aveva modificati in modo tale da essere la versione moderna e grottesca di quelli che venivano usati dall'inquisizione per estorcere la verità alle streghe e agli eretici.

Camminò spedito verso la butterfly machine.

A questa era legata una donna che da settimane stava torturando. Alternava giorni di sofferenza ad altri di riposo secondo una pratica consolidata che aveva garantito negli anni bui dell'umanità una più duratura ed efficace durata dei periodi di supplizio. Ultimamente dopo certe reazioni della sua vittima era stato costretto ad estendere la pausa tra un tormento e l'altro e oggi dopo tre giorni poteva finalmente riprendere con il suo "lavoro".

La prima settimana la sua vittima reagiva, cercava di raggiungere il suo viso con la saliva degli sputi, lo insultava. Aveva anche provato a fuggire, ma questo prima di lunghe sedute con lo stivaletto malese. Solo la costituzione super della sua preda aveva permesso alle sue caviglie di non essere maciullate e una guarigione più rapida dei grossi fori creati sul piede dai punteruoli metallici inseriti in quella diabolica scatola.

La vittima dava le spalle al suo carnefice, ma si potevano vedere i lunghi capelli biondi appoggiati allo schienale della macchina e le braccia nude legate agli estensori idraulici.

La donna finora era riuscita a non dargli troppa soddisfazione, a non gridare a non invocare pietà, ma adesso dopo settantadue ore di quasi normalità nella sua cella bianca sospesa all'interno di un campo magnetico, l'idea che sarebbe tornata a soffrire pene che avrebbero fatto concorrenza con quelle infernali, la riempiva di un'angoscia mai provata.

Non aveva ancora ceduto al pensiero di volersi togliere la vita. Quella soluzione estrema era ancora lontana. Muller invece adesso era di fianco a lei e le sorrideva.

Wanda Louise Mason non aveva mai visto nulla di simile. All'inizio della sua carriera le sue azioni eroiche si erano limitate a delle ronde notturne e allo scontro con criminali comuni. Durante una rapina aveva intravisto un tipo in costume viola e nero che fuggiva, ma non si era battuta con lui. Gli sgherri avevano impedito che riuscisse a raggiungerlo. Solo in seguito aveva scoperto, googlando la rete, che si trattava dell'Anguilla. In seguito pensava di aver fatto il grande salto perchè aveva affrontato alcuni membri della Società dei Serpenti. In quel caso però non era sola e quello che aveva davanti era qualcosa di tutt'altro livello. Wanda Louise Mason adesso si rendeva davvero conto di come quel passo nel mondo degli adulti in calzamaglia fosse stato assai affrettato. I suoi occhi erano sempre più sgranati e per quanto volesse muoversi ed aiutare i Vendicatori della Costa Ovest, era come se fosse paralizzata dal busto in giù. Era spaventata da quell'enorme essere dalla coda meccanica e dagli artigli affilati che stava tenendo impegnati Tigra e U.S.Agent. Sollevando leggermente la testa si era accorta che Arachne aveva tessuto la sua rete psico cinetica sul soffitto.

Perché li aveva seguiti fino a quella vecchia base del Power Broker se poi tutto quello che riusciva a fare era respirare affannosamente?

Cercava il momento in cui si sarebbe liberata dalla paura e avrebbe agito. U.S.Agent si protesse dietro lo scudo intercettando i colpi veloci della coda appuntita. Quando questa si piantò sul pavimento vicino a lui, provò a colpirla con la sua arma, ma l'essere in parte macchina in parte organico la sollevò strappando parte del rivestimento e poi una volta in aria sopra il suo corpo grottesco, la punta simile ad un diamante iniziò a brillare. Walker fece una capriola all'indietro e il raggio che ne scaturì bruciò delle casse alle sue spalle.

Le fiamme illuminarono Tigra che era ben conscia che il suo potere sarebbe servito a poco contro quella creatura.

-Il cane da guardia del Power Broker è una Manticora. Io e She Hulk ne abbiamo incontrata una durante le nostre indagini sul Genetic Fight Club. In quel caso però era la sua versione ridotta e Jennifer se ne è liberata con un pestone.

Walker non la stava ascoltando, correva veloce facendo da bersaglio per i raggi. Lo scudo gli impediva di essere colpito. Doveva distrarre il mostro in modo tale che il suo piccolo cervello incassato nel cranio metallico non intuisse qual era il vero pericolo.

Tigra vide lo scudo attraversare l'aria, ma non arrivò a colpire la Manticora che riuscì ad afferrarlo. Lo mordeva con rabbia come un cane farebbe con un osso. Tigra sfruttò quel momento per salire in groppa alla creatura e una volta a cavallo della testa, affondare gli artigli negli occhi. Il dolore improvviso dell'essere gli fece liberare la presa dal disco di vibranio di Walker che cadde in terra vicino al punto in cui il pavimento era stato sfondato.

La Manticora cercò di scrollarsi di dosso Tigra e la vendicatrice evitando i grossi artigli si trovò a pensare a come erano arrivati in quel luogo.

Era passato quasi un mese dal rapimento di Jennifer e dall'inizio delle ricerche e finalmente, dopo tanti vicoli ciechi e strade sbagliate, sentiva che erano davvero vicini alla soluzione. Il fatto che ci fosse un mostro bio meccanico a proteggere quel covo voleva dire che il segreto che difendeva era di quelli importanti.

U.S.Agent recuperò il suo scudo vicino alla zampa della Manticora. Rotolò su un lato e tornò a coprirsi con esso.

-Adesso!- gridò e dall'alto Arachne fece piovere una rete sottile che imbrigliò l'essere.

La Manticora cercò di strappare quell'insieme intricato di fili brillanti, ma non ci riuscì e la sua coda immobilizzata era finalmente un bersaglio comodo per U.S.Agent.

Durante la frenetica azione Wanda era rimasta immobile. Il suo desiderio di proseguire la tradizione di famiglia delle Phantom Blonde si era frantumato contro la realtà che era davanti ai suoi occhi, quella che le aveva fatto capire come la strada della combattente mascherata non fosse ancora la sua, almeno non a quel livello.

Nel momento le grida della Manticora, l'ordine secco di USAgent e i suoni della battaglia sparirono come per incanto lasciandola nel silenzio più totale, o almeno questo era quello che provava lei, reagì e decise che se era lì doveva fare qualcosa.

La parabola dello scudo e il sibilo si trasformarono subito nel rumore di metallo che si lacerava e in quello del grido di dolore della bestia. La coda era stata recisa e si muoveva in terra come quella di una lucertola. Tigra la afferrò e senza pensarci due volte usò la parte appuntita per infilzare la creatura. Il carapace metallico cedette e uno spruzzo di sangue vischioso si liberò nell'aria schizzandola completamente.

La Manticora gemette, ma poi con il fianco aperto e i cavi vibranti ed elettrici che uscivano dal mozzicone della coda si accasciò al suolo e l'ultima cosa che vide fu U.S.Agent che si avvicinava. Lo sguardo si spense con un bip acuto, come quello di un grosso computer con la batteria scarica, quando il taglio dello scudo affondò nella sua testa aprendola in due.

-Dov'è Wanda?- disse Arachne che con una capriola lasciò il soffitto per planare di fianco a Tigra che annusava il suo pelo sporco.

Tigra corse verso l'apertura e i suoi occhi abili a rintracciare forme nell'oscurità videro che c'era una specie di passerella e questa portava ad un ambiente più luminoso solo che da dove si trovava la luce arrivava a stento come quella che filtra debolmente attraverso una fitta foresta.

-Il suo odore, inconfondibile mix di profumo della linea One Direction e paura, continua oltre il passaggio segreto da cui hanno sputato fuori la Manticora.

-Quella stupida e io lo sono stato di più a lasciare che ci seguisse.- Walker non poteva rassegnarsi a quell'errore.

-Un giudizio affrettato. Dovevi ascoltarmi. Io sono una madre e so quanto può essere imprevedibile una ragazzina che vuol fare l'adulta di colpo. Ma d'altronde se l'hai voluta con noi è stato solo per mettere i bastoni tra le ruote a Pym. – disse Arachne

-Ha ragione, tu non lo sopporti. Diciamo che continuate la tradizione degli scontri tra bulli e nerd. Per quanto mi riguarda

- concluse Tigra che aveva iniziato a percorrere la passerella- il Calabrone si è dimostrato finora un ottimo leader.

-Lo ammetto i cervelloni mi piacciono poco e ancor meno mi piacerà il suono della sua voce quando mi dirà “te l'avevo detto che avremmo fatto meglio a fare come dicevo io”

-Potrebbero esserci altri mostri simili- spiegò Arachne- e abbiamo lasciato a casa i pesi massimi e chi ha dei poteri come quelli di Polaris che potrebbero esserci molto utili. Dobbiamo chiamare i rinforzi.

-Dobbiamo smetterla di parlare e andare a recuperare Wanda. Non mi perdonerei mai se le succedesse qualcosa. Ovviamente una volta salvata una bella sculacciata formato Walker non gliela leva nessuno.

-Scommetto che sono le sue calze a rete ad intrigarti- concluse Tigra che guidava il terzetto oltre l'ingresso segreto.

Morris Walters aveva lasciato la base dei vendicatori per prendere un po' d'aria ed uscire da quel luogo dove tutto gli ricordava la sua Jennifer. Il Calabrone l'avrebbe avvisato subito se ci fossero state novità. Si era chiuso nella sua macchina, il finestrino abbassato e con difficoltà si stava rollando una sigaretta. Non aveva con sé la macchinetta che avrebbe facilitato il tutto e il piccolo filtro bianco non voleva saperne di andare al suo posto.

-Se ci fosse Jennifer lei mi darebbe una mano dopo avermi rimproverato per essermi rimesso a fumare.- il suo pensiero fu accompagnato da un sospiro e poi all'improvviso l'abitacolo si riempì di un'orma enorme.

La sigaretta gli cadde dalle dita, il tabacco si sparse sui pantaloni e il sedile. Cercò di prendere la pistola che teneva nel cruscotto. La portiera venne strappata via da una forza terribile e lui la vide con la coda dell'occhio, mentre veniva lanciata lontana. Lasciò stare l'idea della pistola e optò per uscire dalla macchina. Venne afferrato per i piedi e trascinato dall'altra parte. Sentì un colpo alla testa doloroso, ma veloce. Perse i sensi subito senza riuscire a vedere chi o cos'era il suo aggressore.

PRESENTE

Le dita penetrarono in profondità frantumando le scaglie. L'Armadillo le sentì, mentre si fissavano all'interno del suo corpo, e poi la carne che pensava protetta dall'armatura iniziò a lacerarsi. Tutto quello che vedeva era lo sguardo di pura rabbia di quella che fino a pochi istanti prima era una vittima inerme.

In quelle pupille bolliva come in un calderone il verde radioattivo dei suoi occhi. Verde come la pelle che copriva fasci impossibili di muscoli. Il colore della pelle della gigantessa folle si macchiò del sangue dell' Armadillo che iniziò a sgorgare a fiotti. Il rosso si alternava allo smeraldo sul corpo di She Hulk che lo lacerò con la facilità con cui avrebbe strappato un vestito.

Il nemico si trovò con il grido di dolore, il più puro ed assoluto che fosse mai uscito dalla bocca di qualcuno, spezzato a metà come il suo corpo. She Hulk sollevò le braccia al cielo e urlò. Il suono della sofferenza aveva lasciato lo spazio a quello della vittoria.

-L'Armadillo vuole una donna non una bambola.

Jennifer aveva solo immaginato di ucciderlo, la visione era stata così forte da averla costretta ad una sorta di trance. Scossa dalle grosse mani dell'Armadillo si riprese e, sbattendo gli occhi, si liberò di quel residuo di incubo. Si era sentita come quando assuefatta al gamma sex aveva liberato la parte più oscura e violenta contro i suoi compagni.

Per lei era stato tutto estremamente reale, troppo. Non era così eppure si sentiva ancora addosso l'odore strano del sangue della creatura. Era tornata umana eppure la sensazione era quella di non esserlo più. Quella She Hulk bestiale era ancora lì, sopita dentro di lei, anestetizzata dalla cura del Calabrone.

L'effetto di questa stava iniziando a svanire? Un po' di forza in quel momento le avrebbe fatto comodo, ma l'idea di cedere al suo demone interiore la terrorizzava. She Hulk per lei era sempre stata la chiave per la libertà, per fuggire dalla vita fragile e schiva di Jennifer Walters. La cosa che però era diventata in quei giorni in cui il veleno l'aveva fatta impazzire non era altro che una prigione peggiore di quella rappresentata dalla sua umanità di cristallo.

-Non farmi del male.- disse infine con la voce tremante.

L'Armadillo si bloccò. La bella aveva fatto breccia nella bestia? Non era così. Jennifer avvertì la prese delle dita arancioni sul suo body. Doveva liberarsi, continuare a correre e sperare che nella chiesa ci fosse davvero un congegno che le avrebbe ridato i poteri di She Hulk.

-Aspetta, facciamolo bene- disse afferrandogli le mani gentilmente-mettimi giù, non scapperò. Mi spoglierò per te, sarà bello.- doveva sfruttare il fatto che quella droga alimentava certi bisogni e piaceri e su quelli doveva far leva.

Il problema era che Jennifer era sempre stata una pessima seduttrice. Bloccata dalle sue insicurezze si era sempre dimostrata fredda e impacciata. Al tempo del college la sua parte vitale e sensuale era bloccata e solo la trasfusione di sangue che la mutò in She Hulk tolse alla sua libido le catene.

Sapeva che quell'energia non veniva dal nulla, non era fluita in lei nelle sue vene insieme al sangue di Bruce. I raggi gamma le avevano solo dato la forza che non riusciva ad avere, la voce per esprimersi completamente. L'Armadillo la posò in terra e a quel punto sovrastata dall'essere si rese

conto davvero di quanto fosse piccola al suo confronto.

10 GIORNI PRIMA

-Vuoi giocare?

A Wanda non era piaciuto il Silenzio degli Innocenti. L'aveva infastidita il fatto che avessero presentato un cannibale assassino come un personaggio affascinante. In quel momento sulla soglia di una grande stanza arredata in modo sobrio, ma elegante osservando la strana figura stretta in una tuta nera che la fasciava completamente lasciando libera solo la bocca dalle labbra grosse, era come se fosse diventata la protagonista di quel film.

Davanti a lui c'era un tavolo con degli scacchi. Alcuni pezzi erano stati mossi, altri erano fuori dalla scacchiera. Phantom Blonde era combattuta. Era riuscita ad arrivare lì senza incontrare guardie e la cura dell'ambiente, la porta aperta la facevano dubitare sul fatto di essere di fronte ad una vittima del Power Broker. Sembrava più un ospite non completamente volontario.

-Preferisci i bianchi o i neri? Non faccio altro che giocare da quando sono qui. Il mio avversario è un computer. Non mi dà soddisfazione. Mi hanno privato di ogni possibile contatto con il mondo, ma li capisco. Per il resto mi trattano bene, meglio rispetto a quelli che torturano nella palestra. Le loro urla mi tengono spesso sveglio.

-Avverti la mia presenza. Chi sei? Cosa ci fai qui? Sei un alleato del Power Broker?

-Quante domande?. Dalla voce capisco che sei ancora una ragazzina. Sei giovane, ma devi essere molto coraggiosa per essere arrivata fin qui, o non sei sola? Vorrei tanto che non mi avessero coperto gli occhi. Ho una certa esperienza con il mondo femminile da capire che mi piacerebbe davvero vedere il tuo viso, non può che essere delicato e bello come il suono delle tue parole.

-Non so perché, ma se ti hanno bardato così ci deve essere una ragione e se provi a convincermi a liberarti stai sprestando il tuo tempo. Non sono qui per te. Su una cosa hai ragione non sono sola.

-Posso esserti molto utile oppure, se non mi aiuterai, posso renderti la vita difficile. Non vorrei farlo perché chi mi tiene qui, in queste condizioni, pur avendomi trattato con gentilezza, è pur sempre uno spregevole individuo che mi sta privando della libertà. La verità è che servo a loro come una mucca all'uomo per il latte. Nient'altro.

-Come pensi di ostacolarli se non sei nemmeno in grado di scaccolarti?

-Semplicemente premendo il piccolo pulsante che è a portata di dito, quello con cui di solito chiamo i miei carcerieri per soddisfare certe mie esigenze rese difficili dal mio particolare abito. Te l'ho detto che la mia è una gabbia dorata. Se ti interessa giovane ragazza l'ho appena premuto. Ti conviene nasconderti, le guardie saranno qui subito. Dimenticavo, io mi chiamo Jerome.

PRESENTE

Le spalline del body iniziarono a scendere e fu a quel punto che Jennifer capì due cose, che non poteva ritardare di molto quello spogliarello e due che il piano che aveva escogitato funzionava meglio nella sua testa. La realtà raccontava una storia ben diversa. La sua speranza di salvezza dipendeva da due piccole pillole cadute in terra. Se fosse riuscita a darle all'Armadillo lo avrebbe fatto impazzire di voglia abbastanza da renderlo poco lucido e ancora più goffo. Nella sua mente si era vista mentre scivolava abilmente verso le pastiglie e poi, dopo averle nascoste, mentre usava il momento giusto per farle ingoiare alla creatura.

-Più veloce- disse lui battendo il piede uncinato. Una crepa si aprì sull'asfalto e lei tremò mantenendo a stento l'equilibrio. Il tessuto stava per scivolarle dal petto. La voce riempì il cielo e il suo tono aveva qualcosa di particolare che spinse l'Armadillo a mugolare e a coprirsi le orecchie.

-Basta così. Lasciate stare Jennifer. Non mi servite più. Ora ho tutto quello che voglio e sono pronta

per il confronto finale.

Jennifer si coprì in fretta e si trovò a fissare l'altoparlante che spuntava da una delle abitazioni.

-Ti sto aspettando in chiesa e con me c'è una persona che sarà molto felice di vederti.

Jennifer si guardò intorno, tutto era come quando era spuntata in mezzo a quel riflesso di città trascinandosi a fatica dal sottosuolo dove era stata prigioniera. La chiesa copriva il sole e i suoi raggi contornavano l'edificio in controluce. Avvolta nell'ombra il campanile appariva come un'inquietante torre nera.

10 GIORNI PRIMA

Walker non vedeva solo un nemico nell'uomo davanti a lui, ma quello che sarebbe potuto essere lui stesso se non si fosse liberato in tempo del controllo del Power Broker. Sapeva anche che quella massa di muscoli dal viso così contratto da perdere ogni tipo di espressione era un ostacolo che doveva superare per liberare la donna che era tenuta prigioniera nella struttura dietro le grosse spalle squadrate del buttafuori. Si era appena abituato a quello strano agglomerato di scatole sospese nell'aria. Erano simili a container, ognuna conteneva una stanza o un laboratorio e a mantenerle ad una distanza uguale per tutte c'erano dei motori magnetici che creavano un flusso antigravità nel quale fluttuavano mantenendo nel contempo una perfetta stabilità.

-Devo lavorare di più sulle pubbliche relazioni perché è chiaro che se il tuo capo ha mandato solo un bue come te ad affrontarmi non ha la minima idea di chi io sia.

Il palestrato piegò le braccia in una posa che lo fece assomigliare ad Hulk.

-Mi fai pietà non impressione.- ringhiò Walker.

Phantom Blonde non aveva fatto in tempo a scappare e uno degli scagnozzi del Power Broker stava correndo verso di lei con pessime intenzioni. Aveva bisogno di molta fortuna oltre che di una coordinazione fuori dal normale per provare ad evitare l'assalto e i colpi. Non doveva pensare a quella massa che le veniva incontro, al fatto che non riuscisse nemmeno a rintracciare i suoi occhi. I pugni le sembravano più grandi di quanto fossero in realtà. Era troppo tardi per pentirsi di aver voluto seguire i Vendicatori e poi di aver deciso di esplorare da sola, senza aspettarli, la strana base del Power Broker.

L'unico spiraglio che vedeva possibile era quello di scivolare alle sue spalle passandogli sotto le gambe. Così fece scorrendo sul pavimento. L'omone rimase un po' interdetto e poi si voltò solo per trovarsi colpito in piena faccia da un calcio di Phantom Blonde.

Era sospesa nell'aria e continuava a colpirlo, soprattutto alla testa, il punto più debole. Ogni muscolo era stato trasformato, pompato, mentre le ossa erano ancora normali soprattutto la scatola cranica che conteneva l'unica parte che era stata ridotta ad un chicco grigio.

Lui non poteva vedere i fili di Arachne che sospendeva Luise come una marionetta karateka.

Phantom Blonde caricò al massimo un' altro calcio e con questo prese in pieno la testa piccola e sformata dell'uomo. Lui si portò le mani alle tempie e distratto venne raggiunto da un attacco psichico di Arachne e fu come se gli avessero staccato la spina. Phantom Blonde ritornò con i piedi per terra e ringraziò la compagna che era arrivata a salvarla.

-Smettila di fare la ragazzina e stammi vicina. Ho avvertito gli altri alla base. La nostra non è più una missione di esplorazione e recupero, è diventata una battaglia con il nuovo Power Broker.

-Di là in quella stanza- indicò il fondo- c'è un tipo strano, credo che il Power Broker lo usi per i suoi esperimenti- Phantom Blonde non si era scusata per come aveva agito, per la sua impulsività che aveva sostituito la paura.

-USAgent ha preso l'ingresso principale e Tigra invece ha preferito cercare da sola Jennifer. Non avevo idea che fossero così legate. A me sembra sia toccata la parte della baby sitter.

-Forse ho deciso di indossare troppo presto questo costume, probabilmente non sono degna dell'eredità di famiglia. La verità è che adesso voglio solo una cosa, andarmene da qui.
-Lo faremo. Insieme. Vediamo intanto chi è il misterioso uomo di cui parli magari potrà esserci utile.

Tigra spostò la sedia su cui si trovava uno degli addetti ai monitor che aveva steso senza difficoltà. Erano tecnici i cui muscoli più allenati erano quelli dei polpastrelli a forza di digitare sulle complesse tastiere per controllare i vari container attraverso il circuito delle telecamere. Queste riportavano le immagini delle varie aree e adesso ogni luogo della base era scrutato dall'occhio attento di Tigra.

Vide Walker combattere vicino al ponte. Wanda e Arachne invece erano entrate in una stanza dove c'era uno strano giocatore di scacchi. La sua attenzione però era rivolta ad uno schermo in particolare, a quello che inquadrava di spalle una donna legata ad un macchinario ginnico. Ce n'era uno simile nella base dei V.C.O, ma quello chiaramente aveva un'altra funzione. Anche attraverso lo schermo e l'assenza di colore poteva comprendere lo sforzo inumano che faceva quella donna per tenere larghe le braccia. Non poteva essere sicura che fosse lei ma il nome che le accarezzò le labbra fu quello sussurrato della sua amica.

-Jennifer.

Controllò quale fosse il container attraverso una mappa digitale presente nella stessa stanza e poi uscì dalla stessa lasciandosi dietro tre uomini svenuti. Quello sulle sedia adesso aveva il capo steso all'indietro che solo lo schienale sosteneva, un altro sembrava dormire in terra. Il terzo era stato colpito e appoggiato alla parete.

PRESENTE

Jennifer entrò nella chiesa con la spinta di un cowboy in un saloon. L'aria che si respirava era quella da duello finale. Aveva ritrovato anche un'insperata energia dopo la prigionia e la caccia condotta dai suoi ex nemici. Era l'adrenalina a farla parlare e a muoverla con determinazione verso l'altare. Era l'unico elemento presente e sopra di questo c'era una struttura d'acciaio che aveva una specie di cannone puntato verso il basso.

-Se te lo stai chiedendo è proprio lei. Grazie alle risorse lasciatemi da mio padre e alla perizia tecnica dei miei alleati del Power Broker e soprattutto all'abilità del Calabrone, capace di trovare un inibitore degli impulsi gamma più efficace di ogni mio prototipo adesso siamo qui per valutare la tua ultima scelta, la più importante. Ovviamente non mancherà un elemento che renderà la mia vendetta poeticamente perfetta.

-Preferirei che la smettessi con la voce fuori campo e venissi finalmente fuori. Nel finale succede sempre che l'eroe scopre finalmente chi è il colpevole del suo inferno personale. Devo ammettere che in questo campo ti sei davvero superata. Vendetta? Vorrei tanto sapere chi è talmente malata da mettere a repentaglio la vita di tante persone. La questione è sempre stata tra di noi. Solo ora è come sarebbe dovuto essere fin dall'inizio.

-Personale. Hai detto giusto Jennifer. D'altronde cosa c'è di più personale di una figlia che vuole vendicare la morte di suo padre?. Una morte che è avvenuta per mano tua. Insieme alla sua vita hai interrotto il suo sogno per un mondo migliore. Dopo la tua morte continuerò la sua opera.

Quelle parole avevano tolto ogni dubbio sull'identità della mente dietro a quel piano sfaccettato e complesso che alla fine si è rivelato per quello che era fin dall'inizio, una resta dei conti tra lei e...

-Ultima vieni fuori. Sei sempre stata brava a nasconderti dietro alle parole. Te l'ha insegnato tuo padre che era tutto fuorché il filantropo che hai sempre creduto tu. Ti ha manipolata come ha fatto con gli altri della sua setta. E anche adesso che non c'è più, che La Parola è stata zittita, continui ad essere un suo burattino. Lo sei a tal punto da far sì che una menzogna abbia guidato la tua vita. Io

non ho ucciso tuo padre.

-Sono i nostri genitori che ci hanno resi quello che siamo. E nemmeno tu She Hulk sfuggi a questa definizione. Rispetto a me hai avuto molto più tempo da passare con chi ti ha creata.

La voce non era più meccanica, era normale anche se manteneva un tono costante senza emozioni. Una calma glaciale circondava ogni sua parola, innaturale visto il turbinio di emozioni che doveva stritolare il cuore e annebbiare di sangue i pensieri. Dietro quella voce così falsa e pacata, affatto alterata dal chirurgico sadismo mostrato fino a quel momento, comparve Ultima nel suo vestito rosso.

-Ho l'impressione che non mi lascerai ricaricarmi, sempre che quella macchina serva allo scopo e in realtà non mi avveleni come hai già fatto con il gamma sex.

-Io preferisco chiamarla maledizione gamma. La tua maledizione che inserita in piccole pillole diventa quella di chi ne fa uso. Un'altra colpa da aggiungere alle molte che già hai.

-Colpa? Devo ringraziarti perché il lungo soggiorno solo con me stessa nella tua prigione mi ha fatto capire, dopo avermi spinto sull'orlo della follia, che non ci sono colpe ad essere come si è. Il destino ha voluto così. Pensavi di spezzarmi, di mettermi di fronte ai miei fallimenti, di farmi tornare insicura privandomi di tutto. E' strano, ma solo ora mi rendo conto che mi hai resa più forte. Bisogna essere distrutti per poter rinascere ancora.

-Sei ossessionata da te da non renderti conto del male che fai a chi ti sta intorno. Perché questo ti sia finalmente chiaro ho preparato un piccolo show- disse Ultima e questa volta la voce tradì un'emozione, quella di una punta di gioia- come ti dicevo ti aspetta una scelta. In ogni caso sarò io a ridere per ultima.

-Spero che la battuta fosse involontaria, non sopporto quei cattivi che le fanno utilizzando il loro nome anche se devo ammettere che il tuo rappresenta una forte tentazione.

-Basta così. Scopriamo le carte.

Detto questo un faro illuminò un balcone di pietra in alto dove era sistemato un organo. Legato a questo Jennifer riconobbe suo padre.

-Papà- disse tornando poi a rivolgersi a Ultima- è un affare tra noi due liberalo. Non ho ucciso io tuo padre. Si è tolto la vita. Forse aveva capito che tutto il suo impero non era fatto altro che di polvere, di persone assoggettate dalla sua Parola.

-Cosa da diritto a tuo padre di essere vivo mentre il mio non c'è più? Il fatto che secondo te fosse un criminale. Un giudizio arrogante e sprezzante da qualcuna che al tempo in cui si è scontrata con mio padre non era altro che una selvaggia.

-Hai parlato di una scelta? Vuol dire che ho una possibilità di salvare mio padre!

-Certo. Lo salverai se non userai la macchina. Questo però vorrà dire che ti farò a pezzi con le mie mani e la super forza che è il lascito di mio padre. Ha sempre visto in me la figlia perfetta sia nella mente che nel fisico.

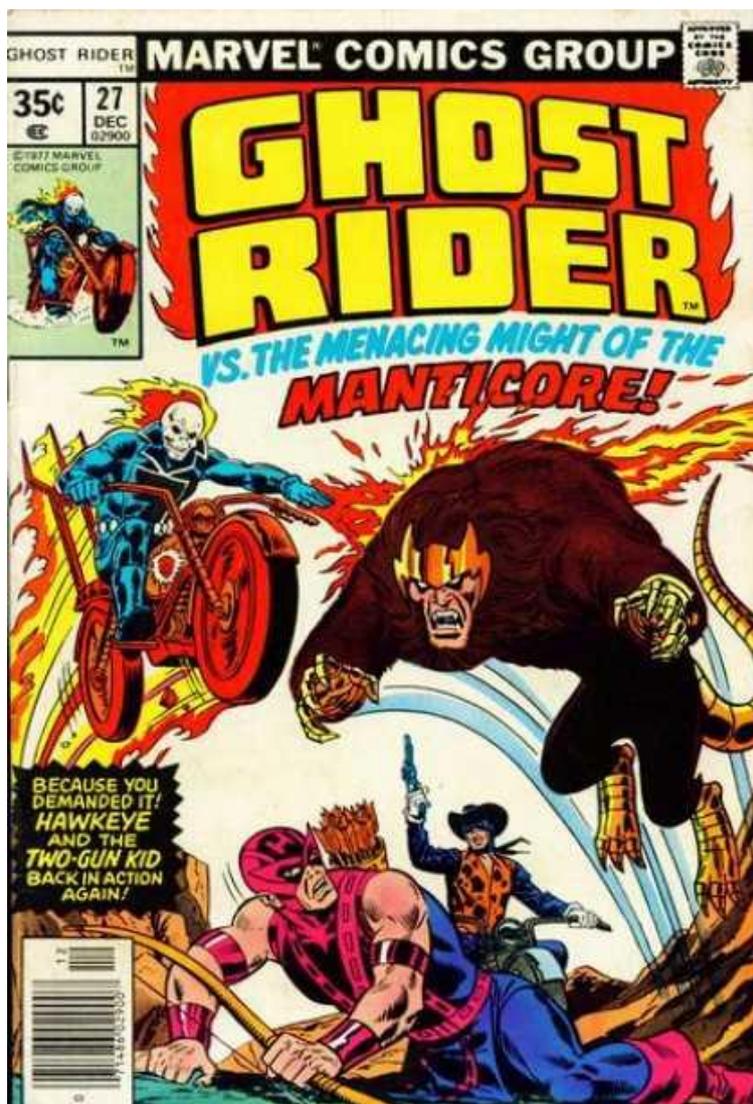
-E se non credessi al tuo bluff?

-Faresti male. Se azionerai il raggio tornerai ad essere She Hulk e probabilmente avrai la meglio su di me e anche sui tuoi vecchi amici che aspettano solo un mio segnale per unirsi allo scontro ma in quel caso azionerai anche un meccanismo e l'organo diventerà da strumento musicale quello dell'elaborata esecuzione di tuo padre. Pensi che sia ancora un bluff?- disse, mentre sbatteva un pugno contro il palmo della mano ed iniziava ad avvicinarsi.

CONTINUA...

NOTE VISUALI

LA MANTICORA



La Manticora non ha un alias umano o almeno non è mai stato rivelato il nome di chi si sottopose per primo agli esperimenti della Brand Corporation che si proponevano la creazione, attraverso la scienza, di creature mitologiche. Durante la sua prima missione, recuperare il costume di Hellcat che al tempo militava nei Vendicatori, portò la creatura a scontrarsi con Occhio di Falco e Kid Due Pistole che lavoravano in un ranch. L'idea era quella di catturare Occhio Di Falco per attirare in una trappola la sua compagna vendicatrice vestita da gatto. Il piano sfumò grazie all'intervento di Ghost Rider.